



Le Parole del Padre

In più occasioni San Guido Conforti si è espresso riguardo l'importanza dell'educazione soprattutto verso le giovani generazioni. In quanto adulti, genitori, educatori vogliamo riflettere con lui.

“L'educazione, perché risponda pienamente alle esigenze dell'umana natura, deve perfezionare tutto quanto l'uomo, composto di materia e di spirito, **di mente e di cuore**, ed errore gravissimo, le cui funeste conseguenze sono incalcolabili, il separare l'una cosa dall'altra. La mente è fatta per la verità, che è il suo naturale alimento, il cuore è fatto per il bene, che ne forma l'oggetto adeguato, a cui deve

tendere di continuo; si devono quindi seminare nella mente della crescente generazione i germi della verità, risvegliare nella coscienza i dettami della giustizia ed esprimere nel cuore i santi immutabili principi della virtù. Ai padri e alle madri, prima che ad altri, spetta il gravissimo dovere di istruire e far istruire i propri figlioli specialmente nella scienza che è la sola indispensabile per tutti, nella scienza della Fede. Siffatta istruzione richiesta innanzitutto dalla dignità di Cristiani, a cui essi nel santo battesimo vennero innalzati, e secondo la quale devono conformare la propria vita. Interrogato un giorno Socrate intorno a quali cose principalmente si avesse ad ammaestrare la gioventù: intorno a quelle, egli rispose, in cui sappiamo si esercitarono quei sommi uomini, onde in ogni tempo levò sì alto grido la Grecia. Altrettanto io dico a voi, o fratelli, esercitate innanzitutto i vostri figli nell'apprendere quelle verità, quelle sante massime, che hanno formato gli eroi che sono vanto e gloria della gente cristiana, le cui gesta vivranno nella memoria della posterità, finché avrà culto la virtù, la nobiltà e grandezza delle imprese.

Avete dato ai vostri cari la vita fisica, dovete dare ad essi anche la vita morale, più nobile e preziosa della prima, dovete di vantaggio formare uomini, cittadini, cristiani degni di questo nome, col proporre alla loro **imitazione Gesù Cristo**, tipo, modello divino di ogni perfezione alla stregua del quale dovremo un giorno essere tutti quanti giudicati. Questo è pur voluto dal vero bene della società, la quale nella virtù dei singoli suoi membri si regge, si consolida e prospera, meglio che colla forza materiale impotente, il più delle volte, a frenare l'impeto delle umane passioni. E la virtù vera trova nella religione il suo nerbo, la sua stabilità, per cui fu sempre considerata come il fondamento ed il primo elemento di ogni educazione e legislazione, poiché tutti i più grandi legislatori ed i più acclamati sapienti la posero a base delle loro istituzioni”. (1 febbraio 1910- lettera pastorale “educazione domestica e religiosa dei figli”).

“Per questo il catechista dovrà pure studiare la natura e le esigenze dell'anima infantile e tenerne conto per ottenere la disciplina, eccitare l'emulazione scambievolmente, alimentare il sentimento della dignità personale, rinfrancare il carattere e mettere insomma a profitto tutte le energie spirituali del medesimo, avvantaggiandosi pure dei frutti preziosi dell'esperienza raccolti da altri nell'arduo compito dell'educazione giovanile. Si rende quindi indispensabile conoscere, almeno a sufficienza, quando la pedagogia e la didattica, che in questi ultimi tempi hanno fatto indiscutibili progressi, ne apprendono al riguardo, e che noi possiamo e dobbiamo applicare anche all'insegnamento catechistico, per renderlo viepiù interessante ed efficace”. (1 febbraio 1914 – discorso apertura scuola magistrale catechistica).

IN QUESTO NUMERO

- **Missione**
 - o **Brasile**
- **Vita di famiglia**
 - o **Ad gentes**
 - o **AMeV**
 - o **La mostra missionaria vola da Salerno a Udine**
- **Per nutrire la riflessione**
- **Bacheca**

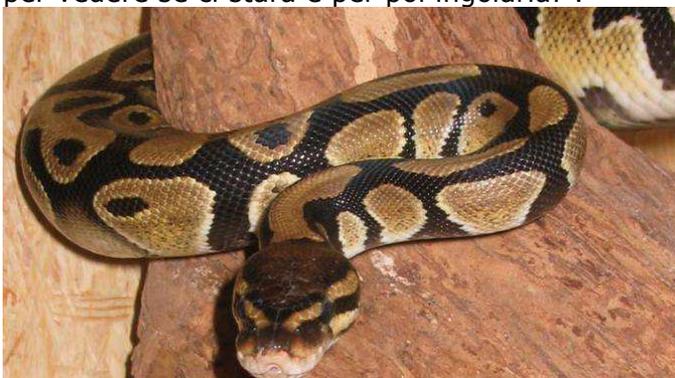
Missione

Brasile

P. Diego ci scrive per aggiornarci e riflettere sulla situazione che vivono gli indios Guaraní in Brasile



Ieri, in macchina, sotto una pioggia torrenziale, per mantenermi attento al transito ed alla strada ho acceso la radio. Il programma in onda stava raccontando una storia interessante. Una signora, mentre rastrellava il suo giardino, scorse un piccolo serpente. Accortasi che era un pitone, un serpente non velenoso, decise di adottarlo e se lo portò dentro casa. Per mesi, anni, il pitone era abituato a dormire arrotolato sotto le coperte, attaccato alla signora, usufruendo del calore del corpo. Dopo alcuni anni la signora notò che il pitone, ora cresciuto, non dormiva più arrotolato nel suo grembo, ma steso, difianco a lei. Cercò un biologo che le potesse spiegare questo cambiamento. La risposta fu questa: "Il pitone dorme disteso al suo fianco perché la sta misurando, per vedere se ci stará e per poi ingoiarla!".



L'attuale governo convive da piú di 10 anni con serpenti da lui stesso eletti a compagni di viaggio.

Fino a poco fa si sono fatti coccolare... i serpenti.

Adesso sono pronti ad ingoiarlo... il governo.

Sia l'opposizione che una buona parte degli alleati hanno protocollato recentemente una richiesta di "impeachment" della presidente della repubblica. Se la presidente sará cacciata, assisteremo al primo golpe di stato dell'era della re-democratizzazione del continente Brasile. La stessa corrente composta da deputati e senatori eletti e legati alle grandi multinazionali agroalimentari che promuove l'impeachment, vuole anche le ultime teste degli índios sopravvissuti su un piatto d'argento ostacolando il processo di riconoscimento delle aree indigene. Considerando i grandi interessi di quest'ultimi sulle terre degli indios, possiamo iniziare la recita del REQUIEM, come scrisse anni fa p. Angelo Pansa.

Il mese scorso, un gruppo di 60 indios provenienti da tutto il Brasile per manifestare contro questa situazione, si é recato davanti al parlamento per rivendicare il diritto alla terra, all'esistenza. Accerchiati da uno potente schema di 400 poliziotti armati fino ai denti, con cani e cavalli, hanno depositato una cassa da morto. Ed hanno iniziato il rituale della preghiera, danzando e cantando. Una signora anziana, agitando ritmicamente la sua maracás, si é avvicinata alla prima fila dei militari e ha detto loro "il primo che tocca questa bara muore"! Terminato il rituale, gli indios si sono ritirati. E la cassa da morto é rimasta lá. Ma nessuno aveva il coraggio di portarla via. Dopo un paio d'ore un sottosegretario del governo si é avvicinato al minuscolo gruppo di indios chiedendo il permesso per la rimozione dell'oggetto scomodo. La stessa signora che aveva proferito la minaccia chiese al politico di aspettare un attimo. Organizzò una ruota di danza e canto e disse all'uomo bianco: "Adesso potete ritirare la bara"! E, con un apparente disagio, due funzionari delle pompe funebri,

muniti di guanti, caricarono la cassa sul carrofunebre.



Ieri, il capo villaggio Roberto, del popolo Guarani, commentando il fatto, disse: "Dobbiamo cambiare strategia. Non serve piú affrontare il nemico con archi, frecce e mazze. Dobbiamo affrontarlo con la nostra mistica, con la nostra fede, con i canti, le danze e le nostre preghiere. Loro non hanno paura delle nostre armi, hanno paura delle nostre preghiere. Nhanderú sta dalla nostra parte, perché lui ci ha creati e vuole la nostra felicità!"

I serpenti non si spaventano con le armi, ma con la forza della fede. Il Bambino che è nato nella Città del Pane, dentro la mangiatoia per asini e muli é, ancor oggi, l'unico che spaventa tutti coloro che sono contrari alla condivisione della felicità, perché ci sia vita e abbondante per tutti e tutte.

P. Diego

"GLI STATI NON CI VOGLIONO"

E' questo il sentimento manifestato dai Guarani e la triste constatazione che **non c'è spazio per il loro popolo negli Stati Nazionali**. Vengono trattati come stranieri, non riconoscendo la loro territorialità che è anteriore all'esistenza dei rispettivi Stati, riconosciuta da leggi nazionali ed internazionali, ma non applicata nelle politiche pubbliche. Questa constatazione del "non luogo-spazio" per i Guarani negli Stati Nazionali si manifesta negli incalcolabili omicidi che avvengono tuttora, specialmente nel Mato Grosso do Sul (Brasile), nel non riconoscimento delle loro terre e nell'invasione delle loro aree da parte di compagnie petrolifere, dell'energia elettrica, strade ed altri incalcolabili progetti del cosiddetto "sviluppo".

La lotta del popolo Guarani è per la terra: "perché senza la terra non esiste libertà, senza la terra non esiste l'autonomia, senza la terra non esiste l'educazione e senza la terra moriremo di fame". Secondo Celso Padilha, rappresentante dei guarani in Bolivia, i governi dei vari Stati sono sottomessi agli interessi delle grandi corporazioni che non ammettono i diritti territoriali dei Guarani, le loro peculiari forme di vita, considerandoli invece "ribelli" perché rifiutano di sottomettersi a questi settori, non accettando la loro trasformazione a manodopera servile: "Siamo ribelli perché siamo liberi, vogliamo garantire la nostra Yvy mara'ey - la nostra terra senza mali - che è il nostro territorio dove troviamo lo spazio per le nostre attività, dove viviamo in sintonia con la natura, dove troviamo le medicine per curare le nostre malattie".



Vita di famiglia

Ad gentes

MISSIONE IN ITALIA: CONVEGNO AD GENTES 28-29 NOVEMBRE SAN PIETRO IN VINCOLI

Parte della famiglia Severiana, padri, sorelle e i rispettivi laicati, si è riunita lo scorso 28 e 29 novembre a San Pietro in Vincoli per il convegno "Ad gentes"; di noi laici erano presenti Antonio (Salerno) e Stefano (Desio) della commissione Ad gentes, Nando (Salerno) in qualità di relatore ed io in rappresentanza del gruppo di Parma. Nel solito spirito di famiglia abbiamo trascorso due giorni ad interrogarci sulla situazione Italia e sul significato della missione Ad gentes. Il primo relatore, don Elio Ferro della diocesi di Padova, con l'intervento "Quale contributo dalle congregazioni missionarie e dallo spirito missionario riceve la Chiesa oggi nelle sfide dell'accoglienza?" ci ha illustrato un po' i numeri relativi agli immigrati e rifugiati presenti nel triveneto e alcune iniziative della diocesi di Padova. Nando, invece, con la relazione che avete potuto leggere nel numero di dicembre di Agenda, ha fatto un po' una sintesi della situazione italiana della Congregazione; infine il professor Aluisi Tosolini ha posto un po' l'accento, con la relazione "Fenomeni migratori: come presentare il Vangelo, oggi, al fratello migrante", sui tempi odierni che cambiano in continuazione e sul nuovo modo di comunicare. È stato interessante notare come non ci sono oggi strade già battute per rispondere a questo grande flusso migratorio verso la nostra terra, ma soltanto piccoli sentieri che sta a noi far diventare strade partendo principalmente dal **superamento dell'integrazione**, cioè non dobbiamo più fossilizzarci sull'integrazione reciproca piuttosto dobbiamo iniziare a parlare e ad agire **in vista della comunione**. Dopo aver ascoltato e posto domande ai relatori, ci siamo divisi in tre piccoli gruppi per un'analisi e delle proposte per la missione in Italia. Innanzitutto è risultato molto forte l'interesse per la missione Ad gentes in Italia. La prima cosa su cui si è riflettuto è la stretta connessione tra i due convegni, AMEV e Ad gentes, poiché il discorso sull'Ad gentes in Italia non va scollegato da quello dell'animazione missionaria e vocazionale: pertanto è nata la proposta di unire i due convegni. Il discorso, poi, si è molto concentrato sulla questione Migrantes dovuto alla presa di coscienza della situazione odierna in Italia. Due sono stati i punti che hanno per-

messo il dibattito: il fatto che 80% dei migranti si dichiara cristiano (dato relativo al triveneto, ma non troppo distante dal dato per tutta la Nazione) e il fatto che ormai sono spariti i "territori di missione", cioè i confini sono ormai saltati; questo ci ha permesso di interrogarci su quale tipo di collaborazione può esserci con clero e diocesi e, quindi, che tipo di aiuto si può dare alle parrocchie. **L'esperienza del missionario saveriano**, straniero in terra di missione, deve essere da esempio quando ad essere stranieri non siamo noi, **cioè l'essere stato straniero deve in qualche modo facilitare l'approccio con lo straniero che si trova da noi**; inoltre questa esperienza rende qualificato il saveriano nella formazione, in diocesi e in parrocchia, alla missionarietà. La missione in Italia è sicuramente diversa, ma questo non deve lasciarci assopiti o arrestarci dal risvegliare la consapevolezza della missionarietà che spesso manca alla chiesa italiana; ciò non significa, però, che il missionario saveriano sacerdote debba prendere il posto del parroco, piuttosto deve nascere un rapporto di collaborazione, di divisione dei compiti nelle parrocchie per favorire, nel caso soprattutto dei migranti, una integrazione vicendevole. Ci si è interrogati su quanto si è disposti a schierarsi davanti e accanto agli ultimi che tradotto in un esempio concreto diventa chiedersi se si è disposti e si ha la possibilità di accogliere i rifugiati. La risposta affermativa a questo interrogativo comporta, ovviamente, un cambiamento sia logistico (per esempio gli spazi nelle case saveriane) che di mentalità; accettare, però, di accogliere i rifugiati o i senza tetto non vuol dire né sostituirsi alla Caritas diocesana né tanto meno sostituirsi allo Stato, piuttosto significa collaborare. L'età media dei saveriani in Italia risulta piuttosto elevata quindi nasce l'esigenza di aprire le porte ai laici, attratti dallo stesso carisma, per progetti e iniziative di collaborazione e corresponsabilità; ciò comporta la necessità di **fare rete**, cosa che troppo spesso dimentichiamo, e la necessità di qualificare le case saveriane affinché ci sia un vivaio di spiritualità missionaria. Partendo dal presupposto che la missione è e deve essere il motore della pastorale in Italia e che la pastorale migrantes in Italia è impor-

tante, **le tre parole d'ordine sono: dialogo** (entrare umilmente in dialogo con i sacerdoti, parrocchie, uffici diocesani, seminaristi e diocesi tutta), **cambiamento** (prendere atto del cambiamento storico-culturale-sociale in Italia e tracciare nuovi sentieri per la missione in Italia) e soprattutto **uscita** (non dobbiamo, cioè, rimanere abbarbicati nelle nostre case, ma andare fuori, andare noi incontro al fratello poiché la nostra non deve essere semplicemente una risposta ad un bisogno, ma dobbiamo essere propositivi). Infine è venuto fuori che il **discorso** sulla missione Ad gentes in Italia non è di tipo settoriale, ma **trasversale** che va, cioè, a toccare un po' tutti gli ambiti della pastorale in Italia. Data l'importanza e l'efficacia delle esperienze di dialogo interreligioso e interculturale, delle feste dei popoli (che sono il compimento di un anno di cammi-

no, lavoro e dialogo) e dell'accoglienza dei senza tetto, è venuta fuori la possibilità per il saveriano di farsi garante ed intermediario presso altri enti (p.es. Diocesi, Caritas, Istituzioni) poiché tali esperienze permettono oltre all'accompagnamento anche una conoscenza diretta dello straniero. In questi due giorni è stato anche molto interessante confrontarsi, nei momenti di pausa, con il laicato delle sorelle saveriane, cosa questa, a mio avviso, che ci proietta ancora una volta nel farci **collaboratori e corresponsabili nelle iniziative future** all'interno della stessa famiglia. La collaborazione e la corresponsabilità alla fine del convegno si è tradotta nell'aiuto da parte mia e di Teresa, sorella saveriana, a padre Carmelo per la stesura di un documento sull'Ad gentes per il prossimo capitolo regionale.

AMeV

Alcuni laici saveriani hanno partecipato all'incontro Aaemblea Missionaria E Vocazionale (AMEV) che si è tenuto a Desio; a nome loro Marta racconta l'esperienza

Nel laboratorio dell'AMeV: cosa bolle in pentola?

Dal 20 al 22 Novembre 2015, presso la casa saveriana di Desio (Mi) si è svolto l'incontro dedicato all'Animazione Missionaria e Vocazionale, che prevede un tavolo di confronto tra le diverse esperienze di animazione missionaria che i Padri, le Sorelle e i Laici Saveriani portano avanti nei vari territori, al fine di identificare stili comuni, modalità di annuncio condivise e promuovere attività comuni in cui vivere l'appartenenza alla più vasta famiglia saveriana. Nel racconto di condivisione delle diverse esperienze di animazione missionaria, ci siamo

resi conto che non occorre limitarsi al pianto e al lamento per l'assenza di giovani che vivono pienamente la nostra dimensione spirituale e di famiglia, ma, animati dal carisma del nostro fondatore e chiamati ad uscire dalle strette e, talvolta, aride dimensioni parrocchiali, ad andare incontro loro, nei contesti che essi stessi abitano, come la scuola: loro grande impegno di vita. Andiamo lì ad incontrarli, non aspettiamo che loro giungano nelle nostre case. Non sono più solo le parrocchie i luoghi d'incontro con coloro che hanno una sensibilità; "scandalizziamoli" col nostro essere comunità e famiglia, esperienze che non vivono né



riconoscono più nel loro quotidiano. Scandalizziamoli con la nostra missionarietà, essendo noi i primi testimoni della proposta che offriamo loro. Questa deve tralasciare la catechesi di base, che sarà recuperata quando gli stessi giovani saranno mossi dalla passione per Cristo, ma deve essere pregnante della spiritualità confortiana, ricca dei contributi missionari che il Pontefice oggi annuncia a tutti i fedeli. Programmi nuovi che non possono essere condotti solo dai Padri, ma accompagnati da corresponsabili formatori come i Laici Saveriani, nei quali occorre riporre fiducia e renderli sempre più parte dell'equipaggio: del resto, ciò che resta in piedi e che nessuna partenza archivia, sono le attività in cui i laici garantiscono la presenza continuativa. **La relazione personale e di famiglia diviene dunque fulcro di una nuova modalità di annuncio;** l'Animazione Missionaria e Vocazionale oggi necessita di una spinta nuova e non di tensioni e freni, né può tirarsi dietro il "carrozone pesante" di comunità chiuse nella loro anzianità e nel solo ministero. Nelle comunità dedite all'attività AMeV è necessario che vi siano padri che possono dedicarsi a tempo pieno a tale esperienza, ma è altrettanto importante che tutta la comunità si senta parte del progetto, ne conosca e condivida la modalità e, secondo talento e ricchezza spirituale, possa offrire testimonianza del volto umano. A partire da ora, ci impegneremo insieme (Padri, Sorelle e Laici) a portare avanti questi buoni propositi, dando vita ad **equipe di lavoro** per progettare i campi di servizio e formazione a livello nazionale (Udine ed Ancona 2016), nei quali diviene primario presentare il nostro carisma,

soprattutto quando vi è partecipazione di gruppi esterni, creando un percorso formativo che veda la forte relazione tra missione e vita concreta, ricordando la missionarietà della Chiesa Universale. Alla base di un buon lavoro di squadra deve esserci altrettanta buona programmazione per non tralasciare nessun aspetto: dalla scelta dei luoghi dell'ospitalità, a tutti i dettagli dell'evento, avendo cura di soddisfare l'emergente volontà dei giovani che vogliono capire qualcosa di più e di più profondo, elaborando così un modo nuovo per: fare formazione, vivere la preghiera ed esternare la missionarietà. Su tali basi si delinea la nuova proposta del **Tabor** e si connoteranno le **esperienze in terre di missione**, nelle quali i giovani si approcceranno alla conoscenza del tessuto sociale, della Chiesa e della cultura, dove il fare sarà relativo, ma sarà primaria la scoperta dell'essere missionario in quei luoghi. Finalmente si è compreso anche il valore che le **esperienze espositive** hanno in termini di Animazione Missionaria; le esperienze di Brescia, Salerno e Desio, e quella più strutturata e continuativa di Parma, con il Museo d'Arte Cinese ed Etnografico, si interfacciano con le scolaresche con un obiettivo chiaro che non si basa sul proselitismo cattolico, ma sulla conoscenza delle altre culture, sul messaggio d'intercultura e mondialità. Sono tutte esperienze di alto livello didattico e **luogo d'incontro con la missione** che possono stimolare le comunità dedite all'animazione missionaria verso nuove forme di annuncio.

Marta

LA MOSTRA MISSIONARIA VOLA DA SALERNO A UDINE



La mostra interculturale 2015 dal titolo **“Le mille e una rotta... così si sposta il mondo”** sta viaggiando senza alcun desiderio di fermarsi definitivamente. Il tema è di attualità, stimola riflessioni e chiede di mettersi in ascolto delle storie di migranti e di riflettere sul nostro mondo in continuo fermento e cambiamento. Nel mese di settembre la mostra è stata trasferita dalla casa saveriana di Salerno a quella di Lissone (Mi) ed è rimasta lì fino a Gennaio, in questi giorni è stata collocata presso la casa di Udine. Un gruppo di generosi volontari, partiti da Salerno, sotto lo sguardo attento e le indicazioni precise di Marta, ha allestito il materiale cercando di valorizzarlo in considerazione degli ambienti di cui la casa dispone.



Ci auguriamo che possa essere ancora motivo di incontro, dibattito, provocazione per chi la presenta e per quanti la visitano. Un’ occasione di formazione e di animazione allo stesso tempo. Che dire? Buona mostra a tutti.

Mirella



Per nutrire la riflessione

Riportiamo la relazione di padre Enzo Tonini tenuta durante la convivenza estiva dal tema
"NON LASCIAMOCI RUBARE... LA COMUNITA' "

Crediamo nella comunità non perché è meglio vivere insieme ma perché Dio ce lo ha svelato. Anche se io patissi nella comunità è comunque un bene vivere insieme. Il bene della comunità non può essere misurato in base al successo o all'insuccesso. Nell'Evangelii gaudium (dal n. 87 al 92) il papa ci invita a vivere **relazioni nuove** generate da Gesù Cristo e sotto questo titolo c'è il discorso sulla comunità. Ma chi può rubare la comunità?

La comunità è l'elemento più importante dell'evangelizzazione; il nostro Fondatore, San Guido Maria Conforti, parla frequentemente degli affetti come essenziali per vivere pienamente la vita comunitaria. Ricordo che sia in Spagna che in Colombia la gente entrando in comunità riscontrava un clima di famiglia. L'evangelizzazione cresce più con la vita che con la parola.

Bisogna riflettere sul tipo di comunità che rappresentiamo.

Le vecchie relazioni:

1. **uomo - donna** : Nella genesi la relazione tra il primo uomo (Adamo) e la prima donna (Eva) comincia bene. Eva è parte di Adamo (la costola) ed è vicino al suo cuore. Dio quindi ci ha creato bene, con un cuore di bontà in noi. "Mi hai fatto come un prodigio" (salmo 138,14). Dopo il peccato originale la scena cambia in quanto l'uomo e la donna si scambiavano accuse reciproche. Il frutto del peccato è che "tu sarai attratta e lui ti dominerà" (Gen 3, 16) .

2. **Caino e Abele**: tra i due fratelli c'è una differenza sociale in quanto uno è pastore e l'altro agricoltore, l'uno è sedentario e l'altro no. La parola Abele significa soffio, debole; Caino significa acquisizione. La differenza crea conflittualità tra i due e conduce, come sappiamo, all'eliminazione del diverso. Secondo una interpretazione rabbinica è Caino che ritiene che Dio preferisca i doni di Abele. Con questo pensiero in Caino comincia a dimorare il male e l'invidia. Anche nelle comunità purtroppo spesso alberga l'invidia e quindi si vivono vecchie relazioni. Per chi vive l'appartenenza ad un gruppo, ad una comunità senza l'ausilio della fede la comunità è solo

per chi è dentro e gli estranei sono sempre da considerare con sospetto.

Le nuove relazioni:

Per il cristiano, invece, la comunità prevede un costante processo di inclusione. Gesù invita a pregare dicendo "Padre nostro": anche di chi non crede, anche di chi non fa parte della comunità. Se vivo escludendo non posso dire "Padre nostro", se la mia relazione con l'altro è monca io non posso dire "nostro" perché la mia relazione con Dio non funziona. "Non puoi dire di amare Dio e non il fratello" (1Gv). Papa Francesco rivolgendosi alle coppie ha detto che ogni sposo deve avvicinarsi all'altro come se si camminasse su terra sacra, come Mosè si è tolto i sandali camminando sul terreno che lo conduceva a Dio. La differenza va, dunque, considerata in un'ottica di sacralità. Solo Cristo può dire "Padre mio", noi possiamo dire "nostro". Ciò ci aiuta anche nella preghiera perché la preghiera nasce dall'amore di Dio e si rivolge a Dio per accogliere la vita dei fratelli. Dio ci guida verso l'unità, è il demonio che ci guida verso la divisione. Bisogna essere attenti; quando pensiamo che dobbiamo seguire il nostro cuore dobbiamo verificare se nel nostro cuore ci sono pensieri malvagi e certamente non ispirati da Dio, per cui non possono essere seguiti. Per comprendere ciò dobbiamo chiedere la forza allo Spirito Santo in quanto c'è sempre il rischio di abituarsi al male e non essere più in grado di distinguere. Solo le nuove relazioni mi permettono di costruire la comunità. Ricordiamo il brano evangelico che racconta degli apostoli Giacomo e Giovanni che chiedono di stare alla destra del padre (ancora le vecchie relazioni). Per introdurci nelle nuove relazioni Gesù fa alcuni segni: il miracolo delle nozze di Cana all'inizio della sua vita pubblica e la cena poco prima di morire. Per questi momenti conviviali Gesù viene considerato un "mangione e bevone". Invece Gesù con queste modalità ci insegna che la tavola ci vede intorno e insieme a condividere e non sopra o sotto di essa. Lo stare insieme intorno alla tavola ci insegna che il frutto delle nuove relazioni è la condivisione dei beni e della fede intorno a Cristo.

BACHECA

ESERCIZI SPIRITUALI DEL LAICATO SAVERIANO

Segnaliamo a Marzo gli esercizi spirituali promossi dal laicato saveriano. Si svolgeranno ad Ancona dal 4 al 6 marzo e saranno guidati da p. Fabrizio Tosolini. Un'occasione importante e bella per arrivare preparati alla prossima Pasqua.

Mossi dallo Spirito
Lettera ai Romani
Capp. 5-8

La nostra quotidianità sia una liricità semplice, fatta di fatica ed espressione di valori essenziali, segnata dal desiderio di fermarsi per stare un po' con Lui

il LAICATO SAVERIANO invita i laici e quanti hanno desiderio di fermarsi in preghiera e meditazione, a partecipare agli esercizi spirituali, sotto la guida di Padre Fabrizio Tosolini, sx

Esercizi spirituali dal 4 al 6 Marzo 2016 ad Ancona, presso la casa Saveriana
Costo: 70 € a persona.
Per info e contatti
Simone: 3939120182
Comunicare l'adesione entro 21 Febbraio 2016

JHS

Associazione "Laici Saveriani Ad Gentes"



ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO

Scrivete a: **Alessandro Andreoli** <caiman99@libero.it>
Mirella Giannattasio <mirellagiannattasio@yahoo.it>

www.laicosaveriano.it

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale - ONLUS
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

Per offerte e contributi:

C/C bancario intestato a: Associazione Laici Saveriani Ad Gentes - Onlus
IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600 presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica
Causale: contributo su C/C 511600/J a favore di Associazione Laici Saveriani Ad Gentes - Onlus